

# L'ACQUA, UN BENE PREZIOSO PER TUTTA L'UMANITÀ

IL DOCUMENTO "AQUA FONTS VITAE", SCRITTO DAL VATICANO, CONSIDERA L'ACQUA COME UNO DEGLI ELEMENTI DI MAGGIOR IMPATTO SULLO SVILUPPO UMANO ED ESORTA A RIVALUTARE I PIANI ECOLOGICI, ECONOMICI, POLITICI E SOCIALI PER PREVENIRE GLI USI NEGLIGENTI DI QUESTA RISORSA, COSÌ FONDAMENTALE PER LA VITA SUL PIANETA.

Nel marzo 2020 il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale del Vaticano ha pubblicato (per adesso in lingua inglese, francese e spagnola) un documento di grande interesse e spessore dal titolo "*Aqua Fons Vitae - Orientations on water: symbol of the cry of the poor and the cry of the Earth*". Il documento dedicato all'acqua si colloca in perfetta coerenza con l'enciclica *Laudato si'* del 2015: papa Francesco si pone sulla scia di Francesco d'Assisi, che aveva già introdotto l'importanza di un'*ecologia integrale*, in cui la preoccupazione per la natura, l'equità verso i poveri, l'impegno nella società, ma anche la gioia e la pace interiore risultano inseparabili.

La stesura del documento sull'acqua, evidentemente opera di una *équipe*, nella sua ispirazione e negli obiettivi che esso si prefigge, viene fatta risalire direttamente al pontefice e al lavoro svolto da membri della Chiesa nazionale e locale in diversi paesi; in effetti, si individua già nel titolo con grande chiarezza un filo che, srotolato all'indietro o in avanti, ci conduce ad altre importanti posizioni assunte dal papa sull'ambiente, sul rapporto dell'uomo con esso, sulla valenza anche ideale di questi temi di portata universale. La tensione all'etica, alla spiritualità, alla libertà (di tutti), alla giustizia, alla stessa religiosità oggi non può più non incrociare il tema del rispetto e della promozione e miglioramento dell'ambiente, dell'uso sostenibile e altruista delle risorse che esso ci rende disponibili. L'acqua è evidentemente una componente fondamentale dell'ambiente ed è altrettanto una componente fondamentale della vita dell'uomo sul pianeta.

L'aggressione all'ambiente e l'aggressione all'acqua sono ormai la stessa identica cosa dell'aggressione all'uomo, all'intera specie, alla sua possibilità di vivere su questo pianeta; custodire l'ambiente è evidentemente sempre di più custodire "la casa comune", come Francesco ci insegna. I richiami religiosi connotano l'*incipit* del documento con riferimenti che sono

rimandi ben noti per chi ha fede, dal vangelo di Matteo ("*Ho avuto sete e mi avete dato da bere*") fino al francescano "*Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua*". Il documento non manca di un aggiornamento in linea con gli eventi ultimi; fin da subito si fa un espresso riferimento al Covid-19. Alla luce proprio della crisi pandemica si devono rivalutare, secondo la Santa Sede, i piani ecologico, economico, politico e sociale, perché siano considerati tutti assieme, in parallelo, per contribuire a elaborare un paradigma di sviluppo nuovo, in cui appare chiaro come l'acqua sia uno degli elementi di maggiore impatto sullo sviluppo umano e "integrale". Ma c'è anche una forte impronta politico-organizzativa nel documento vaticano, così come in tutta l'azione di questo pontefice; ad esempio laddove si richiama che il Dicastero dialoga e collabora con importanti organizzazioni esterne alla Chiesa su questi temi e che l'*output* di *Aqua Fons Vitae* sarebbe servito per importanti appuntamenti internazionali, quali la Conferenza delle Nazioni unite sugli oceani, il *World water forum* previsto in Senegal nel marzo 2021, la *World water week* che si tiene annualmente in Svezia. L'obiettivo è quello di condividere con le autorità del mondo l'esistenza di un legame a catena fra acqua e cambiamento climatico: una fortissima relazione, perché l'aumento delle temperature e il cambiamento del regime delle piogge e delle nevi nello spazio e nel tempo provocano esondazioni e siccità. Un'espressione a mio avviso molto efficace sulla distribuzione dell'acqua nel cambiamento climatico: *too little, too much, too erratic*.

L'acqua fonte di vita, in accordo con l'insegnamento della Chiesa cattolica, è "bene comune" per definizione, e presenta diverse e molteplici "chiavi di valore": quella religiosa (il papa stesso invita a riflettere sul simbolismo dell'acqua in molte importanti tradizioni religiose), quella socio-culturale ed estetica (non si può dimenticare il legame fra una buona



educazione estetica e il mantenimento della salute e della qualità dell'ambiente e quindi dell'acqua), quella istituzionale e per la pace fra le genti (nella storia l'acqua e la sua presenza indirizzano alla creazione di ponti, collaborazione e dialogo), quella economica. Ognuno, in base al proprio *background* di cultura, di orientamento, di storia tenderà a leggere quella più aderente alla propria visione; qui il tema è posto al massimo livello. Relativamente alla valenza economica viene in rilievo anche in questo documento quello che papa Francesco aveva già scritto: "*quando la qualità dell'acqua utilizzabile è in costante calo, in tanti posti si osserva una crescente tendenza (...) a privatizzare la risorsa, trasformandola in una commodity soggetta esclusivamente alle leggi del mercato*".

Nelle realtà occidentali e di mercato la questione della gestione e regolazione della gestione dell'acqua non è trattata ovunque allo stesso modo (gestione pubblica, privata, mista, sono più o meno utilizzate alle diverse latitudini). Non ritengo utile in questa sede analizzare questi aspetti ma, a partire dal documento di cui ragioniamo, occuparci del funzionamento dei servizi nei diversi modelli proposti, della loro sostenibilità ambientale, economica e sociale. C'è un passaggio in merito, nel

documento, che mi interessa riprendere. Scrive infatti il documento della Santa Sede: *“Si deve riconoscere che ogni tentativo di riflettere il valore economico dell’acqua attraverso un sistema di mercato o una tariffa non è sufficiente a consentire il diritto ad avere acqua sicura da bere, a incoraggiare la tutela e salvaguardia dell’acqua e a non riuscire a prevenire usi negligenti della risorsa (...) talvolta può essere un ostacolo all’accesso universale all’acqua, specialmente per le popolazioni povere per dare loro da bere e l’acqua sufficiente per igiene personale”*. Un monito importante di natura universale, che chiunque si occupi di acqua, a diverso titolo e con diversi ruoli (anche se inserito in realtà di mercato, industriali, finanziarie), deve declinare in funzione del contesto in cui opera. Non si tratta di riproporre desuete contrapposizioni sulla natura pubblica della gestione dell’acqua, ma di instillare un forte senso etico in chi opera in questo ambito, come ispirato da *Aqua Fons Vitae*. Quindi, oltre ai richiami universali presenti nel documento, che chiamano in gioco le aree poverissime e povere del globo, anche per noi il monito è quello di tenere in considerazione gli aspetti sociali della tariffa e i costi ambientali della risorsa in capo a chi paga per evitare, come dice il documento nell’importante passaggio in cui ci viene detto *“mai saranno abbastanza considerati i costi connessi ad usi scorretti dell’acqua, né (il costo da mercato o la tariffa) può essere un ostacolo all’accesso universale all’acqua come diritto specialmente per le popolazioni povere, a fini potabili, di cottura cibi e igiene personale”*.

Solo per fare un esempio, nel caso italiano, due istituti, il bonus sociale per sostegno alle fasce sociali deboli e il costo ambientale della risorsa sono elementi che i metodi tariffari idrici previsti dall’autorità nazionale (Arera) ha previsto e approvato fin dall’inizio della sua operatività (dal 2012 a oggi); questi devono continuare a trovare piena e maggiore attuazione – il bonus sociale – e avere disponibili gli strumenti operativi – la valorizzazione dei costi ecosistemici della risorsa – proprio per tenere conto dell’importante *warning* che il documento ci propone.

In uno slogan, il messaggio potrebbe essere *“tariffe più alte a chi ha disponibilità a pagare, per meglio proteggere l’acqua dalla forte aggressione dei cambiamenti climatici e dell’inquinamento, e per proteggere le fasce deboli della società dalla povertà che non può essere povertà rispetto all’acqua”*.

Gli studiosi incaricati dal pontefice individuano molto bene il forte legame che c’è fra le diverse declinazioni dell’ecologia: quella umana, sociale, economica, culturale e ambientale.



FOTO: M. GORIANI - CC BY 4.0

È necessaria una forte attenzione da parte delle competenti autorità per poter conseguire un cambiamento dei comportamenti e degli stili di vita, la resilienza delle economie e delle società, il controllo e la prevenzione dell’inquinamento, la costruzione di invasi, la prevenzione da inondazioni e siccità, la lotta contro la desertificazione, lo stoccaggio dell’acqua e le pratiche agricole che trattengano e mantengano l’acqua nei terreni, la realizzazione di nuovi insediamenti produttivi e il loro impatto sulla disponibilità di acqua.

Ma la visione ecologica è talmente ampia e alta che il documento si pone il tema anche dei cambiamenti inferti al mondo acqueo, e ai mari in particolare, visti in questo caso come “spazio” interessato da una lunga serie di effetti negativi: dall’aumento dell’inquinamento di ogni tipo, con particolare riferimento all’accumulo di microplastiche, alla carenza di materia prima per la pesca che provoca sconfinamenti e guerre, all’innalzamento del livello del mare che mette a rischio sempre di più *habitat* marini e città che vi si affacciano, dalla situazione dei migranti che popolano i mari in condizioni vieppiù disperate e violente, ai crimini in mare commessi da pirati e trafficanti di genti che papa Francesco ha definito un “atroce flagello”, fino alle condizioni dei lavoratori del mare e dei porti. Insomma, tutti quei fattori che lo stesso pontefice ha definito *“i rischi causati da una gestione ingiusta dei nostri mari e una criminale manipolazione delle industrie marittime”*.

Fra le tante, ma certo non ultima, la corruzione è individuata come una delle cause del degrado di tutte le ecologie di cui si occupa il magistero papale. In situazione di corruzione diffusa – dice il documento – la voce dei poveri, degli emarginati, degli sfruttati non trova ascolto, mentre con una patina di legalità i *businessmen* e gli imprenditori supportano il depredamento dei beni comuni, dell’acqua e della qualità dell’ambiente, attaccata dall’inquinamento fino alle circostanze estreme, laddove individui o comunità sono minacciati perché sono dovuti intervenire a difendere i diritti del loro ambiente e della loro terra.

In perfetta coerenza con tutto quanto sopra, voglio chiudere queste note richiamando anche uno scritto più recente, tratto in questo caso dalla stampa quotidiana: una riflessione di Eugenio Scalfari pubblicata da Repubblica lo scorso 2 agosto 2020, elaborata dallo storico fondatore del giornale proprio sulla scorta di un lungo e appassionato colloquio col pontefice, dove si ritrova ancora quel concetto di “ecologia integrale” su cui si batte molto il tasto. Scrive Scalfari: *“Il nostro dovere a usare responsabilmente i beni della terra implica il riconoscimento e il rispetto di ogni persona e di tutte le creature viventi. Siamo convinti che non ci possa essere soluzione genuina e duratura alla sfida della crisi ecologica e dei cambiamenti climatici senza una risposta concertata e collettiva, senza una responsabilità condivisa e in grado di render conto di quanto operato”*.

E richiamando più direttamente le parole di papa Francesco scrive: *“Ricordiamo – mi ha detto il Papa – quei luoghi del paese colmi di biodiversità che sono l’Amazzonia e il bacino fluviale del Congo con le grandi falde acquifere. L’importanza di luoghi come questi per l’insieme del pianeta e per il futuro dell’umanità sono di grande importanza. In realtà stanno cambiando anche gli oceani e i fiumi. I tecnici se ne occupano, ma la politica è presa da altri problemi. Compete alla Chiesa gran parte di questo lavoro. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione”*.

Un’altra riflessione forte è riportata al termine dell’articolo: *“Francesco ha scritto un libro su questi problemi e l’ha concluso con questa frase: la Casa Comune di tutti noi viene saccheggiata, devastata, umiliata impunemente. La codardia nel difenderla è un peccato grave. Abbiate molta cura della Madre Terra. Questo è il tema”*.

Nel contesto ampio delle istituzioni del mondo, non può essere solo un papa a occuparsi di tutto questo. Non lasciamolo solo.

#### Vito Belladonna

Direttore generale Atersir Emilia-Romagna